Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.6.2

FAUSTINI, GIOVANNI

La Calisto. Drama per musica di Giovanni Faustini. Favola decima

Giuliani, Venezia 1651

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 6
2

LA
CALISTO

DRAMA PER MVSICA

DI

GIOVANNI FAVSTINI.

FAVOLA DECIMA.



BIBLIOTECA ESTENSE

IN VENETIA, M DC LII.

Per il Giuliani.

Si vende per Giacomo Batti Libraro in Frezzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

20. G. 6.

All'Illustriss. Sig. Marc' Antonio Corraro.
Suo Patron Colendissimo.

Giouanni Faustini.

QVeste due Principesse gemelle, Illustrissimo mio Signore, generate, e partorite quest'anno sotto gl'auspici della sua protettione, non potranno, se non viuere felicissime, à guisa di quei Nati, che prosperati da vn Fato partiale, trouano nelle loro Geniture Gioue nella Casa primiera. E' Aforismo Astronomico di Sconero, e di Ringelbergio, che nella Casa antedetta questa gioueuole Intelligenza rende il Genito grande, e dè fratelli maggiore; perciò sperano Calisto, & Eritrea di diuenire più illustri de' loro Reali Germani, custodite da Mente sì nobile treplicatamente conspicua, per nascita, per fortuna, e per spirito. Si confida più Calisto di restar eternata sotto la direttione di V. S. Illustrissima che dalle onnipotenze del suo Gioue, & Eritrea più si promette dal suo fauore, che dalla custodia de gl' Assiri Dei Tutelari. Io, padre di queste Reine, publicando le Communi obligationi, e facendo di loro Depositarie le nostre memorie, più non potendo, bacio à V. S. Illustrissima le mani.

DELVCIDATIONE
della Fauola.

NOto è l'ardire magnanimo di Fetonte, e come mal sapendo reggere i paterni destrieri, diuẽne per la saluezza del Mõdo ardente segno del Fulmine. Gioue intent alla conseruatione delle cose prodotte, ve dute intatte le sfere dalle fiamme solari, scende con il Nepote Mercurio in terra; l'vno deposto il folgore, e l'altro con la verga i tallari, per ristorarla de torti ri ceuti. Il primo suolo, che calca è il Pelas gio, frequentato da Diana per la copia delle Fonti, per il numero delle Selue ri piene di fiere, mà più per il suo bello En dimione amato da lei con affetti secreti Era il decoro dello stuolo delle Vergin Faretrate, seguaci della Dea Cacciatrice Calisto, figliuola del Rè Licaone, di que Licaone, che ridendosi de miracoli d Gioue, quando altra volta sceso dall'Olĩ po, sconosciuto andaua peregrinando

Mon-

Mondo per notare la sceleragine humana, prouocandosi contro l'ira di quella Maestà, con horribili conuiti, vide tutta foco la Reggia, & egli, atterrito nella fuga, trasformarsi in vn Lupo. Questa, Fãciulla tenera, e semplice, abbandonati i Lussi reali, e datasi alle Selue, votò la verginità à Cintia; quasi che'l Fato la spingesse ne Boschi, fatti nidi del Padre transmigrato per inalzarla alle Stelle.

LETTORE.

ALcune Scene inestate nella Fauola per dilettare fuori della sua tessitura, le leggerai nel fine del Drama.

INTERLOCVTORI.

La Nantura, L'Eternità, Il Destino } Prologo.

Gioue.
Mercurio.
Calisto figliuola di Licaone Rè di Pela
gia Vergine di Diana.
Endimione Pastore innamorato di Dia
na, cioè della Luna.
Diana Innamorata d'Endimione.
Linfea, seguace di Diana.
Vn Satiretto.
Pane Dio de Pastori.
Siluano Dio delle Selue.
Giunone.
Le Furie.
Choro di Menti Celesti.
Choro di Ninfe Arciere di Diana.

Si Rappresenta la Fauola ne' contorni
Pelasgia, Regione del Pelloponneso, c
fù poscia detta Arcadia da Arcade F
gliolo di Gioue, e di Calisto.

PRO-

PROLOGO.

L'Antro dell'Eternità.

La Natura, L'Eternità, Il Destino.

La Nat. *Alme pure, e volãti, (pe eterno,*
(he dal giro, che forma il ser-
Annodando i principij, vscir denete,
Scese, giuste siedete,
Fatte Aurighe, al gouerno
De corpi misti, e post'il freno al senso,
I spatij de la vita
Correte illustri, acciò Virtù sù'l dorso
Quì vi ritorni, terminato il corso.
L'Eter. *Chi quà sale*
Immortale
Viue vita
Infinita,
Diuinizza la Natura.
Mà sassosa
Faticosa
E' la via,
Che quì inuia,
E' la strada alpestra, e dura.
La Nat.) *Il Calle d'Alcide*
L'Eter.) *Conduce quassù*
Eccelsa Virtù
A' quest'alta cima
I spirti sublima. (Augusta)
Il Dest. Gran Madre, ottima Duce, antica

Produttrice ferace
Di ciò, che dentro gl'Elementi hà vita;
Perche resti scolpita
Ne l'Antro adamantino
Tua nobile fattura,
Quiui ascende il Destino.

La Nat. *Immutabil Garzone*
Più vecchio di Saturno, e più di me,
Entra, che'l varco non si vieta à te.

Il Dest. *Diua, che eterni, e Diui*
Con stellati Caratteri nel foglio
Del sempiterno i nomi noti, e scriui;
Dal serpentino tuo sferico soglio
Eterniza Calisto. Al Firmamento.
Noua forma s'accresca, ed ornamento

L'eter. *Chi la chiama à le sfere?*
Qual merto l'immortala? Il Dest. *Il mi*
Non si chiede ragione (volere
Di ciò, che'l Fato termina, e dispone.
Sono i decreti miei
Arcani anco à gli Dei.

L'Eter.) *Calisto à le stelle.*
La Nat.) *Di rai scintillanti*
Il Dest.) *I vaghi sembianti*
S'adornino Eterni.
A i Poli superni
S'accreschin Fiammelle.
Calisto à le stelle.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Selua arida.

Gioue, Mercurio.

Gio. *DEl foco fulminato.*
Non stempraro le fiamme
De le sfere i Zaffiri; ogn'orbe è intero.
Ben l'infimo Hemispero
Serba caldi vapori, ancora ardente;
Già la terra languente
Con mille bocche, e mille,
Chiede, febricitante, alti soccorsi,
Abbandonati i corsi
Ne l'vrne lor s'hanno racchiusi i fiumi.
Essalationi, e fumi
Mandano al Cielo inariditi i prati,
E sfioriti, e schiomati
Viuono à pena i boschi. Hor tocca à noi
C'hauem del mondo, e prouidenza, e cura:
Ristorar gl'egri, e risarcir natura.

Mer. *Tù Padre, e tù Signore*
De le cose composte, ed increate,
Tù Monarca del tutto,
A l'arido, al distrutto,

Da le cime beate
De l'Olimpo ſublime
Tornar le pompe prime,
E le ſembianze belle
Poteui pur ſenza laſciar le ſtelle.
Tem'io, che quì diſceſo,
In vece d'apportare al mal riſtoro
Non vccidi il penante, e in modi noui
Non diſtruggi, e rinoui
La progenie de ſaſſi depranata.
Più, che mai ſcelerata
L'humanità, trà vitij abominandi,
Il folgore diſprezza, è tù ch'il mandi.
Gio. Pria ſi renda il decoro à la grã madre,
Che poſcia con le ſquadre
De ribelli, e nocenti
Di Licaon rinouerò gl'eſſempi.
Mà Mercurio, chi viene?
Qual Nĩfa arciera in queſte parti arriua?
Oh, che luci ſerene,
Più luminoſe non le vidi mai:
Il caduto Fetonte,
E i ſaettati rai
Ricouerò ne gl'occhi, e sù la fronte.
Merc. Del Rè cangiato in Lupo,
Di Licaone apunto,
Ch'vlula per le ſelue il ſuo misfatto

E' co-

E' coſtei prole illuſtre, e d'arco armata
Segue la faretrata
Cintia ſeuera, e anc'ella,
Rigida quanto bella,
Non men del caſto, e riuerito nume,
De la face amoroſa abborre il lume.
Gio. Semplici giouanette
Votarſi à l'infecondia, e per le ſelue
Dishumanarſi in compagnia di belue.

SCENA SECONDA.

Caliſto, Gioue, Mercurio.

Calil. Piante ombroſe
Doue ſono i voſtri honori?
Vaghi fiori
Da la fiamma inceneriti,
Colli, e liti
Di ſmeraldi già coperti
Hor deſerti
Del bel verde, io vi ſoſpiro:
Doue giro,
Calda, il piede, e ſitibonda,
Trouo l'onda
Rifuggita entro la fonte,
Ne la fronte
Bagnar poſſo, ò'l labro ardente.

In-

Inclemente:
Si chi tuona arde la terra?
Non più Gioue, ah non più guerra.
Merc. De l'offese del foco
La bella ti fà reo.
Gio. Cillenio, Ahi, che poteo
Vn raggio di quel bello
La mia diuinità render trafitta,
Caramente rubello
Al suo Fattor, quel viso,
Se potessi morir, m'haurebbe vccisо.
Merc. Scendesti per sanare,
E Fisico imperito
L'egra t'inferma: Nel smorzar à pieno,
Il colpeuole ardor, t'accendi il seno
Con fiamme di Cocito.
Calis. Di questa scaturigine profusa
Son l'acque anco perdute.
Refrigerio, e salute
A le viscere mie chi porgerà?
M'arde fiero calor,
E per mè stilla di salubre humor
Il torrente, la fonte, il rio non hà.
Gio. Scenderanno da Cieli
Per ricrearti, ò bella
Le menti eterne, e quasi serue à gara
T'arrecheran l'Ambrosia, à Dei sì cara.

Vedi de la sorgente
Incopia scaturir fredd'i Christalli.
De la tua dolce bocca amorosetta,
Vaga mia languidetta,
Ne l'onda vscita immergi i bei coralli.
Calis. Chi sei tù, che comandi
A l'acque, ò merauiglie alte, inudite,
E dai lor centri ad irrigar le mandi
Le sponde incenerite?
Gio. Chi sà cose maggiori
Far con vn cenno. Gl'astri, e gl' Elementi,
Struggendo, innouar posso in momenti.
Gioue son Io, che scesо
Dal Ciel per medicar la terra, ch'arde,
Dal foco de tuoi rai mi trouo acceso.
Merc. Arciera vezzosa
Ricorri amorosa
Di Gioue nel sen.
L'Empireo seren
De' dolci tuoi baci
Per premio darà.
Delitie veraci
Tuo spirto godrà.
Gio.) Di Gioue nel sen
Merc.) Arciera vezzosa
Ricorri amorosa
Calis. Dunque Gioue immortale,

Che proteger dourebbe,
Santo nell'opre, il verginal costume,
Acceso à mortal lume,
Di deflorar procura
I corpi casti, e render vani i voti
Di puri cori, à Cintia sua deuoti?
Tù sei qualche lasciuo, e la natura
Sforzi con carmi maghi ad vbbedirti.
Girlandata de mirti
Venere mai non mi vedrà feconda.
Torna, torna quell'onda
Ne lo speco natio,
Che beuer non vogl'io
De miracoli tuoi
Libidinoso mago.
Resta co' tuoi stupori. Addio mio vago.
Verginella io morir vò.
Stanza, e nido
Per Cupido
Del mio petto mai farò.
Verginella Io morir vò.
Scocchi Amor, scocchi se può
Tutte l'armi
Per piagarmi,
Ch'à la fine il vincerò.
Verginella Io morir vò.

SCE-

SCENA TERZA.

Gioue, Mercurio.

Gio. COme scherne acerbetta
Le lusinghe costei del Dio sou-
E di ridurla amante (rano,
L'onnipotenza mia non è bastante,
Che libero creai l'animo humano.
Tu Mercurio facondo,
Che con detti melati
Persuadi, ammolisci, hor corri, hor vola
Dietro la fuggitiua
E rendendola priua
Del casto orgoglia, il tuo signor consola.
Merc. Altro, che parolette
Vi vogliono à stemprare
Di queste superbette
Pertinace il rigor. Donna pregata
Più si rende ostinata.
Gio. Dunque, che far degg'Io
Per dar ristoro à l'amoroso affanno.
Merc. Seguire il mio cõsiglio, vsar l'ingãno.
Gio. E come? Merc. De la Figlia,
De la siluestre Dea prendi l'imago,
E sotto quel sembiante,
Amatore ingegnoso,

Godi

Godi l'amata ascoso
Non fuggirà gl'amplessi
La rigida romita
De la Diua mentita.

Gio. Ben de le frodi sei
Artefice sagace, inuentor raro.
Potrà il rimedio tuo Mercurio caro,
Felicitar gl'amori al Re de Dei.

Merc. Non s'allontani da la fonte il passo,
Ch'ancora quì verrà questa ritrosa
La sete ardente ad'ammorzare al sasso;
Fà, ch'ogn'altr'onda, anco dimori ascosa.

Gio. Chiuso in formement te
Giuno non saprà già le mie dolcezze,
E se note le fian garrisca in lite,
Che si dolce contento
Non lascierei per cento garre, e cen'o.

SCENA QVARTA.

Calisto.

Sien mortali, ò diuini
I lasciui partiro;
Ed Io, ch'indarno aggiro,
Sitibonda, anhelante
Il piè per il contorno
A'ber quì l'acque scaturite hor torno.

Oh,

Oh, come pochi sorsi
Del dolce, e freddo humore,
M'estinse con l'ardore
Quell'ingordo desio,
Che volea diseccar l'onde d'vn rio.
Di questo giaccio sciolto
Fatto lauacro al volto,
E in lui le braccia immerse,
I bollori del sangue raffreddai.
Gratie à la Fonte, ogni languor sanai.
Non è maggior piacere,
Che seguendo le fere
Fuggir de l'huomo i lusinghieri inuiti:
Tirannie de mariti (ri,
Son troppo graui, e troppo è il giogo amaro
Viuer in libertade è il dolce, il caro.
Di fiori ricamato
Morbido letto hò il prato,
M'è grato cibo il mel, beuanda il Fiume.
Da le Canore piume
A' formar melodie trà i boschi imparo.
Viuer in libertade è il dolce, il caro.

SCENA QVINTA.

Gioue trasformato in Diana, Mercurio, Calisto.

Merc. CHi non ti crederebbe (tamẽte,
A' gl'arnesi, à la forma, al por-

La

La Dea del Ciel d'argento.

Gio.in Dia. *Ecco l'orgogliosetta*
Colta incauta ne lacci.

Merc. *Rispettoso amator che nō l'abbraccia*

Gio.in Dia. *O' decoro*
Del mio choro,
Verginella
Più, che bella,
Tanto lungi à la tua Diua?
Dite priua
Perdo il lieto
De le prede, e mai m'accheto.

Calis. *O' Febea*
Mia gran Dea,
Dea, che impera
Ala sfera,
Che circonda al foco il giro,
Mi partiro
Dal tuo lato
Belue ree, Nume adorato.

Gio.in Dia. *Hor l'amarezza*
De la dimora,
Bella, ristora
Con la dolcezza
De baci tuoi.

Calis. *Quanti ne vuoi*
Tene darà,

Ten

Ten porgerà,
Deuoto il labro,
Che d'inuocare
Hà per costume
Sempre il tuo Nume.

Gio.in Dia. *In ricouro più ombroso,*
In loco più frondoso,
Al mormorar, che fà l'humor cadente
Di trouata Sorgente
Più limpida di questa, e più gelata,
A' baciarsi le bocche
Portiam, seguace amata.

Calis.) *A baciarsi andiam, sì, sì.*
Gioue in Dia.) *Sien del Dì*
Liete al core
Tutte l'hore,
Col goderle in dolci paci.
Non s'indugi, à baci, à baci.

SCENA SESTA.

Mercurio.

VA' pur, và pur, và seco,
Ch'altro, che suon de casti baci, e puri
Publicherà per la foresta l'Eco.
Và pur, và pur, và seco.

Se

Se non g ouano,
Se non trouano,
Le preghiere, e i vostri pianti,
Ne le ingrate
Adorate.
Cortesia, sentite amanti.
Ricorrete à la frode,
Ch'ingannatore amante è quel, che gode
Le Blanditie,
Le Delitie
Di Cupido à ladro ingegno
Più condite,
Saporite,
Son più grate, io ve l'insegno.
Ricorrete a la frode,
Ch'ingannatore amante è quel, che gode

SCENA SETTIMA.

Foresta.

Endimione.

IMprouisi stupori;
Nascono à gara i fiori,
Germina il verde, e veste
Per l'aride foreste

Ogni

Ogni pianta di fronde ombroso manto.
Il Ladon, l'Erimanto
Sgorgando i chiusi humori,
Di nouo van precipitosi al mare:
Io ne le doglie amare
Refrigerio non sento,
E di secche speranze
Il verdeggiar dispero;
Diuorator seuero,
Mentre, che gode il Mondo i suoi ristori,
Mi multiplica il foco in sen gl'ardori.
Solo al correr de fiumi
Corre il mio pianto, e sempre
Hò le fiamme nel cor, l'acque ne lumi.
Mà lasso mè, che miro?
Sen viene il mio sospiro.
Serenati ò core,
E quelle bellezze,
Che spirano asprezze,
Furtiuo amatore,
Contempla; e ristora
Con qualche diletto
Quel duol, che nel petto
Ti coua la morte.
Diuina mia sorte
Al tuo bel sembiante
Respira il penante.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Diana, Linfea, Endimione.

Dia. Pauide, sbigottite
Da le fiamme piouute
Ne le cauerne lor, seguaci Arciere,
Stanno ancora le fere;
Onde senza speranza i passi nostri
Traccian de boschi i mostri.
Linf. Costrette da la sete
Verrano al rio corrente,
Pria, che ne l'occidente
Il luminoso tuo German tramonti.
Sù i decliuij de monti,
Sù i sentier de la Selua
Attendiamole al varco:
Scoccherē pria, ch'imbruni i strali, e l'arco.
Dia. Ohime, vedo il mio bene,
Quel ben per cui beata io viuo in pene.
End. Occhi non v'abbagliate
A' quei raggi d'argento,
Vi prego resistete,
C'hor mediche discrete
Mi tolgon quelle luci ogni tormento.
Dia. Pastorello gentile
Errar per la foresta

Fere veduto haurestì?
End. Colmo di casi mesti,
Fisso ne miei pensieri,
Punto da interni morsi,
Fatto cieco dal pianto,
Belue, Diua, non scorsi.
Dia. Tù, che la gloria sei de l'Erimanto,
Tù, che de la mia sfera
I volubili moti
Dotto inuestigatore osseruì, e noti,
Tù nel verde de gl'anni,
Nutrisci tanti affanni?
End. Son martire felice,
E l'anima languendo
Adora, e benedice
La cagion del suo male.
Sia la piaga immortale,
Come nel petto mio nascer io sento
Da la doglia il contento.
Dia. A gl'effetti, che narri
Del soaue dolore,
Il tuo Tiranno è Amore.
End. Amor, ne mi querello
De le sue rigidezze, e del mio foco
L'origine diuina ogn'hora inuoco.
Linf. Dà peste cos'impura
Infetto questi il seno

Sparisca in vn baleno.
Di quà 'l piede allontana
Seruo d'affetto reo,
Nemico di Diana.

Dia. *Come, come costei*
Interrompe importuna i piacer miei.
Dura necessità,
Rigorosa honestà
Vuol, che rigida io sia
Ve sol'anima mia.

Linf. *A parti: e ancotardi?*
Ti scacciaranno i dardi.

Dia. *Fuggi da casti oggetti*
Misero affascinato;
De tuoi sospiri il fiato
Non contamini, sozzo, i nostri petti.
Fuggi da casti oggetti.

End. *Parto, e porto partendo*
Tacito Idolatrante, occulto Vago,
Fissa nel cor l'imago,
Che de le mie fortune
L'horrido rasserena:
Lieto ne la mia pena
M'vdran le Piante, gl'Augelletti, i Ven
A' formar questi accenti
Amante pellegrino.
Amerò benche fiero, il mio Destino.

SCE-

CENA NONA.

Diana, Linfea.

ia. *Non è crudel ben mio,*
Chi da se ti discaccia;
Egual modo m allaccia,
Pari fiamma m'accende,
M'al mio desio contende
Votata castità.
Và pur mio foco, và,
Che se tu adori il mio Diuin t'adoro,
E per tè, nata eterna, ogn'hor mi moro.

inf. *Come chiude nel petto*
Costui l'amaro, il dolce,
Il tormento, il diletto,
E vn strano misto fà d'allegro, e tristo.
Se ne viene Calisto.

CENA DECIMA.

Calisto, Diana, Linfea.

alis. *Placere*
Maggiore
Hauere
Non può,
Vn core,
S'in Ciel

Andaſſe
Volaſſe,
Di quel,
Che l'alma mia guſtò,
Mà coſa ſia, non sò.

Dia. *Onde cotanto allegra*
Regia mia Verginella?
Ardita ne la ſelua
In aſpra, e fiera belua
Inſanguinaſti il dardo, ò la quadrella?

Caliſ. *Giubilo immenſo, e caro*
Le dolci labra tua
Nel petto miſtillaro.
Fur pure, oh Dio, ſoaui
Quei baci, che mi deſti ò Dea corteſe,
Mà la mia bocca il guiderdon ti reſe.

Dia. *E quando ti baciai?*

Caliſ. *Quando? Lucidi rai*
Hor, hor laſciaſte meco
Nel primo horror lo ſpeco,
E in ſpatio così breue
Le dolcezze ſcordate
De le beltà baciate?

Linf. *Impazzita è coſtei.*

Dia. *Che parli tù di ſpeco,*
Di dolcezze godute,
Di baci dati, e reſi?

Vergine più ſcorretta io non inteſi.

Caliſ. *Ohimè forſe ti ſchiui*
Diletta, amata Dea,
Ch'oda, e ſappi Linfea
I fruiti piacer, perch'anc'à lei
Partecipar tù dei
De la tua bocca i faui
Si grati, e ſi ſoaui.
Ti prego non ſtancare
Quei celeſti rubini
A itre labra in baciare:
A' me ſerba indefeſſi i vezzi, i baci.

Dia. *Taci laſciua, taci.*
Qual, qual deliro oſceno
L'ingegno ti confonde?
Come immodeſta, donde
Profanaſti quel ſeno
Con introdur in lui ſi ſozze brame!
Qual meretrice infame
Può de tuoi, diſhoneſta,
Formar detti peggiori?
Eſci da la foreſta,
Ne più trà i caſti, e virginal miei chori
Ardiſci conuerſar putta ſfrenata:
Dal ſenſo luſinghier contaminata
Và, fuggi, e nel fuggir del piede alato
T'accompagni il roſſor del tuo peccato.

SCENA VNDECIM

Califto, Linfea.

Calif. Piangete, ſoſpirate
Luci dolenti,
Spirti innocenti:
Allettatrici ingrate
Le mie bellezze, ohimè,
Mi ſon rubelle, ed'io non sò perche.
Linf. Califto, qual penſiero
T'appanna il ſenno? Eh torna
De la ragion ſmarrita in ſu'l ſentiero.
Calif. Nel vago ſeno accolta
Abbracciata,
Fui baciata
Più d'vna, e d'vna volta.
Hor la baciante, ohimè,
Il bacio nega, ed io non sò perche.

SCENA DVODECIMA

Linfea.

INterprete mal buona
Son di queſta libidine,
Che l'orme di Cupidine
Mi ſono ancora ignote:

Ese

E ſe ben mi percote
Lo ſtimolo d'Amore
Dolcemente tal'hora,
L'ineſperto mio core,
Pure à gl'impulſi ſuoi reſiſto ancora.
Mà, mà. Lo vorrei dire,
E temo di parlare. Eh chi mi ſente?
Così non credo di voler morire.
L'huomo è vna dolce coſa,
Che ſol diletto apporta,
Che l'anima conforta;
Così mi diſſe la nutrice annoſa.
In legittimo letto
Forſe prouar lo vò.
Vn certo sì mi chiama, e ſgrida vn nò.
Mi ſento intenerire
Quando c'hò per oggetto
Qualche bel giouanetto;
Dunque, che volontaria hò da languire?
Voglio, voglio il marito,
Che m'abbracci à mio prò.
Al sì m'appiglio, e dò ripudio al nò.

SCENA DECIMA TERZA

Il Satirino, Linfea.

Il Sat. NInfa bella, che mormora
Di marito il tuo genio?

S'il mio ſembiante aggradati
In grembo, in braccio pigliami,
Tutto, tutto mi t'offero.

Linf. *Si ruuido conſorte*
C'haueſſi in letto mai, tolga la ſorte.

Il Sat. *Molle come lanugine,*
E non pungenti ſetole
Son queſti i peli teneri,
Che da membri mi ſpuntano:
Ne pur anco m'adombrano
Il mento lane morbide,
Ma sù le guancie candide
I liguſtri mi ridono,
E ſopra lor s'inneſtano
Roſe viue, e germogliano:
Queſta mia bocca, grauida
Di faui ſoauiſſimi,
Ti porgerà del nettare.

Linf. *Seluaggietto laſciuo*
Ti vedo quel, che ſei,
Senza, che t'abbelliſci, e ti deſcriui,
Certo di Capra nato eßer tù dei,
Ama dunque le Capre, e con lor viui.

Il Sat. *Io ſon, io ſon d'origine*
Quaſi diuina, e nobile,
Ben tù villana, e ruſtica
Nata eſſer dei tràgl'Aſini,

O da

O da parenti ſimili.
Sò perche mi repudia
L'ingorda tua libidine,
Perche Garzone ſemplice
Mal buono à gl'eſſercitij
Di Cupido, e di Venere,
Ancor creſcente, e picciola
Porto la coda tenera.

Linf. *Ne le mandre ad amar và*
Aſpetto ferino,
Fanciullo caprino.
Che Narciſo,
Che bel viſo,
Vuol goder la mia beltà;
Ne le mandre ad amar và.

SCENA DECIMAQVARTA.

Il Satirino.

SOn pur ſuperbe, e rigide
Queſte Ninfe di Triuia
Nel conuerſar con gl'huomini;
E ſe ben, che le bramano,
Le carezze diſprezzano
Più de Cerui ſeluatiche,
O' come ſtate foſſer
Prodotte da le ſelici.
Sforzate eſser vorrebbero,
Per diſcolpar il fomite

De la loro lussuria
Con la sofferta ingiuria.
S'haueſſi braccia indomite,
E nerborute, à un'Acero
Vorrei legar l'Hippocrita,
E rotto, e franto, e macero
Con vn ramo di sorbolo
L'orgoglio suo barbarico,
E trista farla, e flebile;
Ouer sneruata, e debile,
Negl'assalti instancabile,
Render la sua lasciuia.
Le saria questo vn gran dispetto amabil

SCENA DECIMAQVINTA

Pane, Siluano, il Satirino.

Pa. NVmi seluatici,
Custodij, e Genij
Di Boschi mutoli;
Sassose Oreade,
Humide Naiade,
Roze Amadriade,
Dispersе, e lacere
Le chiome à l'aria,
In volti squallidi,
Sopra il Cadauere
Del Dio di Menalo
Cantate flebili,

La me-

La mesta Nenia:
Amor, ch'è vn Aspide
Con il suo tosico
Hà morto il misero.

Silu. Risuscita
Sconsolato, e scaccia il torbido.
La tua Diua hà'l petto morbido,
Ne la fè serpe pestifera.
Al tuo bene salutifera
La speranza ancora suscita.

Il Satir.) Risuscita.
Siluan.)

Pan. Consorti deboli
Sono i vostri, ch'implacabile,
E fiera Vipera
A' miei prieghi è fatta Delia:
Ne ramentasi
Del bel don di lane candide,
Che la fè scendere
Dal suo giro argenteo, e lucido,
Vezzosa, e fulgida
A' baciarmi il labro rigido.
Io temo, e dubito,
Che da gotte più piaceuoli,
Più vaghe, e morbide,
Colga il mel de le delitie;
Ed Io, quì misero

Trà ſingulti amari, e queruli
Mi ſtempro l'anima.

Silu. *S'eſplori, s'inueſtighi*
Di queſta tua ruuida
L'amore, ch'imagini;
E il vago, che rubati
Al core ogoi giubilo,
In braccio à la perfida
Squarciandolo vccidaſi.

Il Satirino. *Io per grotte ombroſe, e gelide*
Io per boſchi ignoti, & horridi,
Io per monti ermi, ed altiſſimi
De tuoi dubbi, accorto d'indole,
Sarò ſpia, ſempre inſtancabile.

Pan. *Amore aitami,*
Soccorſo chiedoti
E fà, ch'in braccio
Torni al mio giaccio:
Fallo deh pregoti.

Silu.) *Pane conſolati,*

Il Sat.) *Ch'in letto morbido*
Di fiori, il torbido
Suanir vedremoti,
Pane coi fremiti
Da morte à gemiti.

Eſcono ſei Orſi dalla Foreſta, e compongono il Ballo.

Il Fine dell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Le Cime del Monte Liceo.

Endimione.

ERme, e ſolinghe cime,
Ch'al cerchio m'accoſtate
De le luci adorate,
In voi di nouo imprime,
Contemplator ſecreto
Endimione l'orme,
Le variate forme
De la ſtella d'argento
Luſingando, e baciando,
Di chiare notti trà i ſereni horrori,
Sù la terra, e sù i ſaſſi i ſuoi ſplendori.
Lucidiſſima Face
Di Theſſaglia le note
Non ſturbino i tuoi giri, e la tua pace.
Dà gl'Atlantici monti
Traboccando le rote,
Febo, del carro ardente, homai tramonti.
Il mio lume naſcente
Illuminando il Cielo
Più bello à me ſi moſtri, e riſplendente.

Aſiro

Astro mio vago, e caro
A' tuoi raggi di gelo,
Nel petto amãte à nutrir fiãme imparo.
Qual sopor repentino
A' dolce oblio m'inuita
Sù quest'erta romita?
Sonno cortese, sonno
S'a le lusinghe tue pronto mi rendo,
Deh fà tu, che dormendo
Amorosi Fantasmi
Mi felicitin l'anima sueglíata.
Baciatrice baciata
Mandami in sen la Diua mia crudele,
E stringendo i tuoi lacci, in dolci inganni
Fà, che morto in tal guisa io viua gl'ãni.

SCENA SECONDA.

Diana, Endimione.

Dia. *CAndidi Corridori, (corso*
Cerui veloci, al vostro moto, al
Su'l vertice Liceo si ponga il morso.
Ascender quì ved'io
Il Pastorello mio,
E quì solinga in solitario loco
Per ardere al mio foco,
Non per scoprirmi amante

Mi

Mi son condotta. Oh Cintia fortunata,
Il gemino Leuante.
Del tuo sole, che cerchi, ecco che dorme.
Ammirabili forme,
Ignota adoratrice
Vi potrò pur, felice
Vagheggiar, contemplarui,
Senza rossor baciarui.
Mà che parli de baci
O' casta Delia? Ah taci.
Ohime, che mi procura amareggiare
Il soaue pensiero? Io vò baciare.
Oh Aliti odorati,
Spiran d'Arabia i fiati
Queste labra di rose,
E aure pretiose
M'inuia, più, che m'accosto
Il Cinnamomo, il Costo.
End. *Bella quanto crudele.*
Non fuggirai più nò dal tuo fedele.
Dia. *Sogna, e mi stringe al petto;*
Deh mai non si sueghasse,
E il mio diuin restasse
Incatenato sempre al suo diletto.
End. *Viso eterno ti bacio, e godo, e sento*
Nel baciarti, mia Dea, dolce il tormẽto.
Dia. *Non posso dislacciarmi,*

Temo,

Temo ch'egli si desti.

End. *Che prodigi son questi?*

Dia. *Ohime, ch'ei s'è suegliato.*

End. *Oh Dio, che dormo ancora?*
Del sonno supplicato
L'illusioni amabili anco abbraccio?
Tormentoso mio laccio
Chi mi ti rende amorosetto, e pio?
Sacrilego son io
Che le menti del Cielo, e stringo, e tocco,
Ma di goder cotanta gloria parmi,
Che prima di lasciarle io vò dannarmi.

Dia. *Rallenta questi nodi*
Mio conforto. **End.** *Mio che?*

Dia. *Ardor, mio foco.* **End.** *Ohimè*
M'vccide la dolcezza.

Dia. *Lasciami mia bellezza,*
E già, che amor sagace
Nel tuo seno mi pose
Palesò la mia face,
Ti confesso la piaga.

End. *Ah Diua Artbemia, e vaga,*
Formano le tue fiamme
Il rogo à la mia vita,
Moro à la tua ferita.

Dia. *Viui, viui à nostri amori.*
Rasserena

La tua pena
Raddoppiando i nati ardori.
Viui, viui à nostri amori.

End. *Moribondo, eccomi sano.*
Tristo duolo
Ratto à volo
Da me fugge, e và lontano.
Moribondo eccomi sano.

Dia. *Partir deuo, Addio rimanti,*

End. *Tù mi lasci? io riedo à pianti*

Dia. *Così chiede il mio decoro.*

End. *Torna in dietro, ò mio martoro.*

Dia. *Breue la lontananza*
Sarà, rasciuga gl'occhi ò mia speranza.

End. *Quando più ti vedrò?*

Dia. *Presto, presto mio ben*
Lieto rimanti; Io torò.

End. *Teco l'anima vien.*

Dia. } *Mio sole.*
End. } *Cor mio.*
Addio.

SCENA TERZA.

Endimione.

Dipartita crudele
Sù le dolcezze mie diluuij il fele.
A pena, qual auaro,

Che ſogna hauer del Re di Lidia l'oro,
Palpato, mi ſuaniſce ogni teſoro.
Ditemi vn poco amanti,
Qual è maggior tormento
La ſua donna crudel non goder mai,
O' perderla, goduta, in vn momento?
Dite, ditelo homai.
Prouarla ſempre acerba è più dolore.
Siete, ſiete in errore.
Auezzo al mal ſofferto
Non ſente tanto fiere
De la nemica, il cor, le rigidezze.
Ma chi d'antico duol paſſa al piacere,
E perde le dolcezze,
no'l può veſſar martir più crudo, e nouo
Io vel sò dir, ch'il prouo.

SCENA QVARTA.

Il Satirino.

ALſin la tanto rigida,
Quella, ch'è de le vergini,
L'imperatrice, e Satrapa
E' come l'altre femine
Soggette al ſenſo fragile;
E che ſempre s'appigliano
Al male, al peggio, al peſſimo.

Pane.

Pane, ch'è vn Dio ſi nobile
Coſtei repudia, e gettaſi
Ne le braccia d'vn Ruſtico.
Se gl'occhi lo ſpettacolo
Veduto non haueſſero
Mai non haurei creduto lo.
Voglio auiſar il languido,
Ei vi porrà rimedio
Chi crede à femina
Mai ſempre inſtabile
Ne l'acque ſemina;
E prima ſuellere
Potrà man tenera
Antica rouere,
Che mai commouere
Suo cor, che genera
Fede mutabile.
Chi crede à femina
Mai ſempre inſtabile
Ne l'acque ſemina

SCENA QVINTA.

La Pianura dell'Erimanto.

Giunone.

DAle geloſe mie cure inceſſanti
Lacera, ſtimolata, à queſto ſuolo

De

De miei põposi Augelli Io piõbo il volo,
Fatti del mio furor compagni erranti.
Stupri nouelli à susurrare intesi.
Abbandonata la celeste corte,
Ignoto quì dimora il mio consorte,
Chiuso in stranieri, & indecenti arnesi.
Sempre per ingannar Fanciulle belle,
Nouo Proteo, si cangia in forme noue,
Aspetto vn dì, che questo mio grã Giove
Mi conduca le drude in sù le stelle.

SCENA SESTA.

Califto Giunone.

Calis. SGorgate anco, sgorgate
Fontane dolorose,
Luci mie lagrimose
Quell'humor,
Che dal cor
Ascendendo à voi sen vien.
M'è sparito in vn balen
Il conforto,
Resto morto
Quel piacer, che già gustò
Da Dea pia
L'alma mia,
Sin, che viuo io piangerò,

Giun.

Giun. Che lagrime son queste
O' bella faretrata?
Calis. Piango mia sorte ingrata.
Giun. Le tue noie funesti
A' me scopri, che posso,
Moglie del gran Motore,
Sanarti ogni dolore.
Calis. Oh Reina del Cielo
Scusa l'irriuerente, io non conobbi
La tua diuinità nel terreo velo,
Cintia, che seguo, e honoro
Mi scaccia dal suo choro.
Giun. La cagion? Calis. Mi condusse
In antro dilettoso,
E mi baciò più fiate
Come se stata fossi il vago, il sposo.
Le mie labra baciate
Le sue baciaro à gara,
Stretta da le sue braccia.
Hor ella nega il bacio, e me discaccia
Giun. Tocca la terra à pena,
Temo d'hauer trouata
Del adultero mio la noua amata.
Altro, che baci, dì,
V'interuenne, vi fù
Trà la tua Delia, e te?
Calis. Vn certo dolce che,

Che

Che dir nõ tel saprei. Giun. Nõ più, nõ più.
Le forme de la figlia, vso ala frode,
Prese il mio buon consorte
Per appagar il perfido appetito.
Gratioso marito.
Calis. Deh se mai non discenda
Il tuo Gioue del Ciel per ingannare
Le vergini innocenti,
Raddolcite, e clementi
Di Diana alterata
Rendimi l'ire, e fà c'homai placata
Giri ver me le luci sue serene.
Ecco a punto, che viene.
Giun. Certa son del inganno,
In quelle forme è Gioue.
A Mercurio il conosco, (to,
Al scaltro suo messaggio, al ladro accor-
Che fabro del mio torto
Hà per me sempre ne la bocca il tosco.

SCENA SETTIMA.

Gioue in Diana, Mercurio, Giunone, Calisto.

Gio. in Dia. Esprimerti non posso
Il goduto piacere.
Tal la sù ne le sfere,

Ene

Ene le Glorie mie
No'l finisco, no'l prouo:
Io, che regolo, e mouo
I Cerchi erranti, e che sostengo il mondo,
Con diletto giocondo,
Benche ne l'operar sempre indefesso.
Con le fatiure mie ricreo me stesso.
Merc Tù non douei ò Facitor soprano,
Già, che si ti dilettì
De' generati aspetti
Indipendente far l'Arbitrio humano.
Se fosse à te soggetto
Chi viue in libertade.
Senza tante mutanze, e tanti inganni,
Di sembianze, e di panni.
Godresti ogni beltade.
Giun. Oh consiglio prudente.
Esser non può costui più miscredente.
Calis. Alta Reina, io voglio
Pria, che per me la tua bontà s'impieghi
In suppliche, ed in preghi
Prouar s'è la mia Diua anco di scoglio.
Giun. Trouerai placidetta,
Và pur, la tua diletta.
Gio. in Dia. Calisto anima mia?
Giun. O sferze, ò gelosia.
Calis. Mio conforto, mia vita?

Gio.

Gio.in Dia. *Mia dolcezza infinita?*
Calis. *Mio ristoro.*
Gio.in Dia. *Mio martoro.*
Calis. *Mio sospiro.*
Gio.in Dia. *Mio respiro.*
Calis. *Mio desio.*
Gio.in Dia. *Onde vieni?* Calis. *A tè bẽ mio.*
Merc. *Di dolce parolette*
Lasciua melodia
Giun. *O' sferze, ò Gelosia*
Gio.in Dia. *Doue da l'vrna sua*
Scaturisce il Ladone i suoi christalli
Vanne, vanne mia cara,
E di nouo prepara
La bocca à guereggiar co' miei coralli,
Io tosto là verrò
Calis. *Rapida me ne vò.*
Ma chi è costui, che ti risiede appresso?
Gio.in Dia. *Del mio buon padre il messo.*
Calis. *Volea, poc'è, facondo*
Farmi preda di Gioue,
Ma resa sorda à lusinghieri inuiti
Furo lasciati ambo da me scherniti.
Eccelsa Imperatrice,
La cagion non le chiesi
Del procelloso nembo, e del tranquillo,
Li sdegni hà la mia Dea placidi resi;
Tutta

Tutta fatto, in contento il cor distillo.
Giun. *Vò, che tù cangi presto*
Quel tuo lieto in funesto.

SCENA OTTAVA.

Gioue in Diana, Mercurio, Giunone.

Gio.in Dia. *TRar dà quelle vaghezze*
Bramo Cillenio mio dolcez
Merc. *Giunon, Giunone, ò Gioue.* (ze noue.
Giun *Mercurio? oue lasciasti,*
Teco quaggiù disceso
A' consolar la terra, il mio Marito?
Merc. *Il ristoro adempito*
De l'egra Madre accesa,
Ritornò de l'Olimpo à gl'alti nidi.
Giun. *Di là vengo, nè'l vidi.*
Forse, ch ei t'hà ingannato,
E deuiando da già presi voli,
Trà le selue celato,
Amator fraudolente
Deue, deue ingannar Ninfa innocente.
Gio.in Dia. *Qualche notitia hà certo*
De la mia dolce sorte
La gelosa Consorte.
Merc. *Sempre maligno, e gelido sospetto*
Ti tiranneggia il petto.

Giun. Porge poca credenza
L'esperienza mia
Al Dio de la bugia.
Mà voi celeste, e Vergine Matrona,
Che fate quì con ladri, e con mezani?
Accoppiamenti strani,
L'honestade vid'io con la lasciuia.
E che volete Triuia
Che si dica di voi? che lingua dotta,
Con Retorica rea v'habbi corrotta?
Lo discacci di quà
La vostra castità.
Gio. in Dia. Non può macchia, ò sozzura
Render ner a mia fama, e farla impura.
Senza oscurarmi l'honorato grido
Poss'io conuersar l'hore
Con Venere, e d'Amore.
Giun. E baciar le donzelle.
Merc. E' scoperta la frode,
E de la frode il fabro. (br
Gio in Dia. Nō è negato il bacio à casto l
Bocca pura, e pudica
Può baciar senza biasmo,
La Verginella amica.
Giun. Sì, mà ne gl'Antri lecito non gl'è
Condur le semplicette, e farle poi
Vn certo dolce chè,

Come

Come fatto gustar gl'hauete voi.
Merc. Lo diss'io. Gio in Dia. Giuno, Giuno
La lingua dishonesta? (oue trascorre
Esprimi più modesta
Concetti degni de l'vdito mio,
O' la selua abbandona,
Oue sol voci caste Eco risuona.
Giun. Non v'alterate nò,
Triforme lasciuetta
I vostri vezzi io sò;
E crederei, che Gioue
Sotto quelle sembianze,
Scordato il Firmamento,
Errasse per le selue à lussi intento.
Mà fatto continente
Più non segue, od apprezza
La caduca bellezza;
E poi d'hauerlo visto afferma, attesta
Quel suo buon messaggiero,
Volar al trono del sublime impero.
Horsù voglio lasciarui,
Ne importunarui più. Dentro li specchi
Nettare più soaue Amor v'arrechi.

SCENA NONA.

Gioue in Diana, Mercurio.

Gio. in Dia. CHi cõdusse costei (stimiei?
dal Cielo à inuestigare i gu-

Merc. *La Gelosia, che vede*
Con cento lumi, e cento,
Ch'agile come il vento
Penetra il chiuso, è il tutto osserua, e crede.
Gio. in Dia. *Vluli, frema, e strida,*
Qual belua inferocita,
A' gl'amorosi torti
La Moglie ingelosita,
Non farà mai, che lascii miei conforti.
Mercurio.) *E' spedito*
Gio. in Dia.) *Quel marito,*
Che regolar le voglie
Si lascia da la moglie.
Con quello, che piace
Si smorzi la face
Del nato appetito,
E poscia il rigore
Acchetì il rumore.
E' spedito
Quel marito,
Che regolar le voglie
Si lascia da la moglie.

SCENA DECIMA.

Endimione, Gioue in Diana, Mercurio.

End. *COr mio, che vuoi tù?*
Che speri, che brami,
Che

Che chiedi di più?
Più lieto di tè,
Ch'il Cielo baciasti
In terra non è.
S'Amor m'impiagò,
Fù d'oro lo strale,
Ch'al sen mi scoccò.
Gio. in Dia. *Mercurio, che disfoga*
In amorosi carmi il chiuso ardore?
Merc. *De le Pelasgie Selue*
L'ornamento, l'honore.
Pastor, che non di belue
Vago, ò di pascolar gregge, ed armenti,
Con lodeuoli studi
Vol, che l'ingegno sudi
In specolar del Ciel gl'astri lucenti.
End. *O splendida mia Dea,*
Felicità de l'alma,
Mia fortuna, mia calma.
Dal mio Liceo felice,
Oue, mercede tua, lasciai la pena
Ti trouo, sceso apena?
Il core Amor ringratia, e benedice.
Mà chi è colui, ch'è teco?
Oh mè fiero tormento
Nato da Gelosia nel petto io sento.
Gio. in Dia. *Cintia fà poi la casta,*

E pur anc'ella hà di secreti amanti.

Merc. *Queſti falſi ſembianti,*
Con gl'arneſi mentiti
Signor deponi, che di vaghe in vece
Trouerai di mariti.

SCENA VNDECIMA.

Il Satirino, Pane, Siluano, Gioue in Diana, Endimione, Mercurio.

Il Sat. *SE tù nol credi, vedila*
Di nouo vnita à l'Emulo.
Quell'Agreſte, ch'accennoti
Il Drudo è di Trigemina.

Pan. *Scelerato, da i vincoli*
Stretto di queſti muſcoli
Non fuggirai le Eumenide
Del dogliоſo ramarico,
Ch'in ſen per te mi pullula.

End. *Laſciami, chi t'offeſe?*
Ch'ingiuria t'hò fatt'io
O' Semicapro Dio?

Gio. in Dia. *Qual Furia agita Pane?*

Pan. *Ecco il tuo vago ò Perfida,*
Incatenato, è fattomi
Prigion da Fato proſpero,

Sù gl'occhi tuoi, ch'abhorrono
La figurata, e miſtica
Mia moſtruoſa imagine.
Quei liuori, che vedo ſi
Ne le tue guancie candide
Sono pur le memorie
De baci ſoauiſſimi,
Ch'i labri tuoi mi dierono.
Hor perche ſprezzi, e fuggimi
Incoſtante, e contraria?
Ahi, che nota è l'origine
Del'amor tuo volubile.
Coſtui, ch'in pianto ſtillaſi
E' del mio mal la cauſa:
Mà far di lui ſpettacolo
Funeſto, e miſerabile
Voglio à quei rai, che, fulmini
Fatti per mè, m'vccidono.

Merc. *Dà queſti intrichi vſciamo,*
Partiam, Gioue, partiamo.

Gio. in Dia. *Satiro diſpettoſo*
Vccidi pur, Carnefice, à tua voglia,
Non haurai mai ſalute à l'aſpra doglia.

End. *Doue vai Diua? Aita.*
Parti? Perdo la vita.

SCENA DVODECIMA.

Pane, Siluano, Il Satirino, Endimione.

Pan. FErmati ò mobile
Sil. A' par del turbine,
Cosi tù l'anima
Lasci à l'arbitrio
Di cor, ch'infuria?
D'acerba ingiuria
Feroci vendici
Quel duol, ch'annidasi
Nel petto lacero
Si estirpi, e uccidasi,
Con l'altrui strato,
Di vendetta il desio sen resti satio.
End. Oh Dio così abbandoni
Su'l margo del sepolcro il tuo fedele?
Oh Dio così crudele
Mi lasci agonizante?
Mira almẽ la mia morte, amata amante.
Pan.) Miserabile
Sil.) Che credeui à Donna instabile?
Il Sat.) Variabile
E' sua fede, e detestabile.
Miserabile,
Che credeui à Donna instabile?

End.

End. Amor, se non m'ascolta,
La dispietata mia, quì drizza l'ali,
Difendami i tuoi strali.
Pan.) Miserabile
Sil.) Dunque speri in Dio mutabile?
Il Sat) Egl'è inhabile,
Ne ti sente, Arcier vagabile.
Miserabile
Dunque speri in Dio mutabile?
End. Vccidetemi dunque
Da le speranze mie
Pouero derelitto;
Tolga il martir la morte ad vn afflitto.
Pan. Poiche morir desideri
Vò, che tù formi gl'aliti
Per eternarti il flebile
Priuo di libertà.
End. O Dei, che crudeltà.
Pan.) Pazzi quei, ch'in Amor credono.
Sil.) Son baleni, che spariscono
End.) Le dolcezze, e in fiel forniscono
Suoi piaceri, ò mai si vedono.
Pazzi quei, ch'in Amor credono.

SCENA DECIMATERZA.

Il Satirino.

PAzzi quei, ch'in Amor credono?
Sono pazzi tutti gl'huomini.

Pazzo è il Mondo, che l'illecito
Suo gioir segue sollecito,
Ne v'è cor, che non lo nomini.
Pazzi sono tutti gl'huomini.
Pazzi, quei ch'in Amor credono?
Pazze son tutte le femine,
Che con piante ancora tenere
Lo riceuono con Venere
Ne le luci, ò stelle gemine.
Pazze son tutte le femine.

SCENA DECIMAQVARTA.

Linfea, Il Satirino.

Linf. *D'Hauer vn consorte*
Io son risoluta
Voglio esser goduta.
Non vò insterilire
Su'l vago fiorire
De gl'anni ridenti:
I dolci contenti,
Che l'huomo sà dare
Anc'io vò prouare.
D'hauer vn consorte
Io son risoluta,
Voglio esser goduta.
Il Sat. *Ad impazzir principia*

La sprezzatrice rigida.
Vò castigar l'ingiuria
Con vendetta di zucchero.
Linf. *Amore ti prego,*
Che vago, e gradito
Mi troui vn marito.
Non vò più trà selue
Seguire le belue
Nemica à me stessa.
Il core confessa,
Che più non può stare
Anch'egli ad amare.
D'hauer vn consorte
Io son risoluta.
Vogl'esser goduta.
Il Sat. *Vscite amici Satiri,*
Questa fera prendetemi.
Linf. *Compagne soccorretemi.*

Alle voci del Satirino, escono dalla Foresta duo Satiri, & à quelle di Linfea quattrro Ninfe armate di Dardi, quali con attitudini di voler ferire le Semibestie, e questi di schermirsi da ferri minaccioſi, figurano vn ballo, il cui fine è la retirata de' Satiri.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Le Fonti del Ladone

Calisto.

REstino imbalsamate
Ne le memorie mie
Le delitie prouate.
Fonti limpide, e pure
Al vostro gorgoglio
La mia Diuina, & Io,
Coppia diletta, e cara
Ci bacieremo à gara,
E formaremo melodie soaui,
Quì doue con più voci Eco risponde,
Vnito il suon de baci, al suon de l'onde.
T'aspetto, e tu non vieni
Pigro, e lento
Mio contento;
M'intorbidi i sereni;
Anima, ben, speranza,
Moro ne la tardanza.
T'attendo, e tu non giungi.
Luminosa
Neghitosa;

Co spine il cor me pungi.
Deh vieni, e mi ristora,
Moro ne la dimora.

SCENA SECONDA.

Giunone, Le Furie, Calisto.

Giun. *DA le sponde Tartaree à questa (luce*
Gelosia vi conduce,
Non men Furia di voi, triste Sorelle.
L'Acherontee facelle,
Gl'aspidi preparate. il mio dolore
Vò medicar col tosco, e col rigore.
Le Fur. *Imponi. disponi, de nostri veleni,*
Impera seuera al foco, a la face,
Tormento non lento al tuo contumace
Porremo, daremo, insino che s'habbia
Spiantata, smorzata l'accesa tua rabbia.
Calis. *Mi si fà gelo il sangue.*
Qual horridezza miro?
Non la possono gl'occhi, ohime, soffrire;
Tutta terrore altroue il piede io giro.
Giun. *Putta sfacciata, e rea, credi fuggire*
De gl'adulteri tuoi sozzi, e nefandi
Calisto in Orsa *I castighi sourani, e memorandi?*
Hora ne le mie piume
Ti conduca il tuo Gioue,

E in libidini noue
Da le tue ſordidezze
Tragga le ſue dolcezze.
A' fremiti indiſtinti,
Che formerà quella tua bocca oſcena
I ſoſpiri accompagni, e reſe impure
Le labra ſue, che generaro il mondo
Baci de la ſua fera il volto immondo.
Errerai per le ſelue, e per i monti
Fatta d'Orſi compagna, e ſempre teco
Per boſchi, e per cauerne
Sarà lo ſdegno mio rabido, e cieco.
Ecco Germane inferne
Chi tormentar douete;
Ve la conſegno; andate,
E per colli, e foreſte ella agitate.

Le Fur. *A mille fauille del noſtro Acherõte,*
Ardenti, feruenti la fera accendete,
Ogn'Angue nel ſangue ammorzi la ſete:
S'offenda, l'horenda, ch'offeſe Giunone;
Sdegnoſa, geloſa, la Dea ciò n'impone.

SCENA TERZA.

Giunone.

Racconſolata, e paga
Torna à l'Etra Giunone:

A la

A la punita vaga
Del tuo ſleal Tonante, hai ſciolto il gelo,
Non ti ſarà più tormentoſo il Cielo.
In guiſa tal ſi deuono punire
Del letto marital l'offeſe amare:
E coſi caſtigare,
Se poteſſero, ancora
Dourebbero le donne i lor mariti,
Che ſatij d'elle, ogn'hora
Rauiuano nel ſen noui appetiti.
Mogli mie ſconſolate
Noi sẽpre ſiã l'offeſe, e habbiamo il torto:
Laſciate dal conforto
Moriam ſpeſſo di ſete in mezo al fiume:
La notte ne le piume,
Stanchi ne gusti loro i rei mariti,
Stan ſempre ſonnacchioſi, ò riſentiti.
Perche noi non gridiamo
Ci dan de baci inſulſi, e ſenza mele,
E le noſtre querele
Sprezzano, quaſi di ſeruenti, ò ſchiaue.
Sarà il g ogo ſoaue,
Quando ſapremo oprare audaci, e ſcaltre,
Ch'il noſtro dolce non trapaſſi ad altre.

SCENA QVARTA.

Mercurio, Le Furie,
Gioue, Califto.

Merc. PErfide, ancora oſate (Gioue?
Di tormentar le contentezze à
Scendete à voſtri Abiſſi, e ripiombate
Sien da voi flagellati
I colpeuoli moſtri, i rei dannati.
Gio. Bella mia ſoſpirata,
Semplicetta ingannata
Da gl'affetti amoroſi
Di quel ſupremo Dio, che regge il mõdo,
Da l'intimo, e profondo
Del latteo ſen ſcaccia il terror, che fiero
L'anima ti ſgomenta: entro del core
T'infonde le ſue Glorie il tuo motore.
Cali. O Rè de l'Vniuerſo
Ricreata mi ſento
Al tuo diuino accento.
De gl'aſpidi nocenti
Più le rabbie non proue,
De le facelle ardenti
Mi s'ha l'incendio eſtinto; io mi rinou
Formo voci, e parole
Rihumanata, e miro
Ne la prima figura il Cielo, il Sole.

Gio.

Gio. Termineran poch'anni
Di ſerpi loro in globi i preſti corſi,
Che sù quei, che tu miri eterei ſcanni
Veſtita di zaffiri,
Di ſtelle indiademata,
Con la prole commune,
Ad onta di Giunon diuinizata,
Accreſcerai Piropi al Firmamento,
Et al dolce concento
Di celeſte armonia
L'ambroſia beuerai; reſa infinita,
E del mio ſempiterno eterna vita.
Cali. Eccomi Ancella tua.
Diſponi à tuo piacere,
Monarca de le ſfere,
Di colei, che creaſti;
Che con frode felice, ò mio gran Fato
Accorta ti degnaſti
Nel tuo ſeno beato.
Gio. Regolar del Deſtino
Anco Gioue non puole i gran decreti:
Sotto il manto ferino
Conuien, che tu ritorni,
Per i patrij contorni
In Orſa errando, in fin, che ſi conſumi
L'influſſo reo, che regiſtrato viue
Ne gl'eterni volumi,

Sempre però inuisibile custode
T'assisterà Mercurio, e sempre baurai
Teco, gelosi, i miei pensieri, e rai.
Ma pria, ch'il velo hirsuto
Ti ricopra le membra, ò mia dolcezza,
L'immortale bellezza
De l'Empireo, in cui deui
Fatta Diua, albergar, mostrar ti voglio
Il futuro cordoglio
Di tuoi seluaggi errori
Pretiosi licori
Raddolcirano, onde tu lieta poi,
Piena d'altro ristoro
In forma vil non sentirai martoro.

Calis. *Tanto caduca, e frale*
Creata humanitade
Non merta ottimo nume;
Pure di tua bontade
D'inalzar l'opre sue sempre è costume.

Gio. *Al Cielo s'ascenda.*
Mer. *Al Cielo si vada,*
Gio. } *E' questa la strada,*
Mer. } *che rende immortale*
Gio. *Mio foco fatale,*
son Gioue, e tormento.
Calis. *Beata mi sento*
à questa salita.

Gio.

Gio. *Per te mia tradita.*
Calis. *Mercè del mio Dio.*
Gio. } *O Dolce Amor mio*
Calis. }
Mer. *A questi ardori*
Scocchi, baleni,
Dopij splendori
L'Arcier di Delo.
Tutti. *Al Cielo, al Cielo.*

SCENA QVINTA.

Endimione, Siluano, Pane.

End. *CHe non l'ami volete?*
Non posso, nò.
Io morir vò.
Vccidete, vccidete.
Sil. *Più, che sciocco, esser puoi libero*
Col negare Amore, e l'Idolo,
Che di te cura non prendono,
E morir prima desideri,
Che formar questo repudio?
Pan. *Porta il vento, come poluere*
Giuramenti, e non si possono
Scior così d'Amore i vincoli.
Dunque à tanto, douraſi credere,
Di quel reo, che viue in carcere?

End.

End. *S'apunto, traditrice*
De gli affetti del core,
Vi risponde se la mia bocca vn sì
Di rinegar la Dea, che mi ferì,
Non li credete. Il fulgido suo volto,
S'amano l'ombre, anco amerò sepolto.
Che non l'ami bramate?
Non posso, nò.
Pria morir vò.
Suenatemi, suenate.
Pan.) *Legato à gl'aceri*
Sil.) *Costui si macri;*
E Delia misera
Qui venga poscia
A' far l'essequie
A la sua requie.

SCENA SESTA.

Diana, Endimione, Pane, Siluano.

Dia. *NVmi vili, e plebei*
Ne le grotte apprendeste
Da le fere compagne, ad esser rei.
End. *Mè felice. Qui arriua*
La mia lucida Diua.
Dia. *Lasciate gl'innocenti,*

Se i miei dardi pungenti
Irritar non volete. Il pie caprino
V'inselui, ò vi ritragga à gl'antri cupi,
Sconosciuti dal sol, tra gl'Orsi, e i Lupi.
Pan. *O cruda Triuia*
Perche al mio gemere
Tuo core impietrasi?
Perche al mio piangere
Tuo petto induraſi?
Perche volubile
Sdegni quel nobile
Del mondo, simbolo,
Che lusinghevole
Baciasti vn secolo?
Sil.) *Torna piacevole*
Pan.) *Bella Trigemina,*
E gioie semina
Nel sen d'vn languido,
A' cui ti fecero
Doni pieghevole
Torna Piacevole.
Dia. *Mentite semi belue,*
E calunnie sfacciate
Tessete, fabricate.
Non amò Cintia, e s'ama
Ama l'indole acuta, e la virtude
Di nobile Pastor, che stende i voli

De l'intelleito suo di là da Poli.
Ma partite vi dico ò Dei Villani,
E sfogate de cori
Con pari forme i dishoneſti ardori.
Sil. Pane, l'hore ſi gettono
A' trar il mel da gl'aſpidi.
Partiamo, e col ſuo Aſtronomo
Queſt'orgoglio, a laſciſi,
E per vendetta gridaſi
De la mordace ingiuria.
Cintia la caſta Dea, tutta è luſſuria.
Pan. Si ſi Siluan, ſi publichi
Di coſtei la libidine
Da vn contrario Cupidine
Sil.) Rapiti da la furia.
Pan.) Cintia la caſta Dea tutta è luſſuria.

SCENA SETTIMA

Diana, Endimione.

Dia. Ti ſegua queſto Dardo
Coppia ſozza, e difforme;
Io calcherei quell'orme
Saettatrice fiera,
Vendicatrice Arciera,
Ma non vò laſciar ſolo
Trà queſti horror ſeluaggi
Chi mi dà luce à raggi.
End. Viuo per tè pietoſa,

Spi-

Spiro per te clemente,
Gioia mia luminoſa,
Pena mia riſplendente.
Pria, che te rinegare
Morir, morir volea
Martirizato, ò Dea.
Dia. Tanto dunque tù m'ami?
Chi me l'atteſtarà?
End. Il cor, che teco ſtà;
Con l'alma congiurato
Nel tuo petto volò.
Io viuo eſſaminato, e cor non hò.
Dia. Incatenare io voglio
Occhi miei chiari, e belli,
Queſti voſtri ribelli:
Temo, ch'à voi tornati
Vadino in altro ſeno
Per eſſere adorati.
End. Sarà la prigionia
De l'anima, del core
Felice ò cor mio caro, Anima mia
Scuſa mio dolce amore
Se liberi gl'affetti
Con troppo arditi detti
La lingua innamorata eſprime, e ſpiega:
L'humiltà del mio ſtato, e l'eſpreſſiua
Inalza, e affida la tua gratia, ò Diua.

Dia.

a. *Se ſon qual tu mi chiami,*
Perche meco compliſci, ò mio vezzoſo?
Luſinghiero amoroſo
Contentezza maggiore
La Deitade mia prouar non puole,
Quanto ſentir le dolci tue parole
Chiamarmi anima, e core.
Mà và, che tù abbandoni
Queſti boſchi Pelaſgi, e queſti monti
Per fuggire i rigori
De' Numi de le Selue, e de Paſtori.
Geloſa del tuo bene
Condurti voglio sù le Ionie arene.
Là del Latimio eccelſo
Secreta ie le cime
De i noſtri ardor ſaremo;
Tu modeſto, ed io caſta
Laſsù ci bacieremo.
End. *Il bacio, il bacio baſta*
Ad amatore honeſto;
Il bacio ſol deſio, non chiedo il reſto:
Son del ſenſo ſignore
Ne foco vil m'inceneriſce il core.
Dia.) *Dolciſſimi baci*
End.) *Un nettare ſiete,*
Che ſempre le faci
D'amor accreſcete.

Il ba-

Il bacio, che more
Al bacio da vita,
La gioia è infinita.
Ch'indugi, e dimore?
Il labro
Ch'è fabro
Di tanta dolcezza
Sen vada à baciare, mio bē, mia bellezza.

SCENA VLTIMA.

L'EMPIREO.

Choro di Menti Celeſti, Caliſto, Gioue, Mercurio.

Choro di M. *LE ſtelle*
Più belle
Sfauillino,
E brillino.
L'alto motore
Nouo ſplendore
Al Ciel prepara.
A' Gioue cara
Quaſsù goderai
Veſtita di rai.
Le ſtelle
Più belle
Sfauillino,
E brillino.
Caliſ. *E' l'anima incapace*

Di

Di tante glorie, e ne le glorie immersa,
Terrena pellegrina,
De la patria diuina
La notitia già persa
Chiusa ne la materia, in parte acquista.
Oh splẽdore, oh bellezza, oh põpa, oh vi-
Gio. *Questi alberghi stellati* (*sta.*
Fiano tuoi nidi, e morta anco là morte,
Disciolta la compagine del mondo,
Estinto il Sol, che biondo
La terra indora, e che gl'arreca il giorno;
In quest'alto soggiorno
Fatto di pure, e incorrottibil tempre,
Meco bella viurai gl'anni del sempre.
Calis. *Anima senti*
Qual stanza rara
A' te prepara,
Premio d'amor,
Il tuo motor?
Allegrezza, hò pieno il petto
Di diletto,
Ne puoi tù
Nel cor mio capire hor più.
Cho. *Il Ciel rida*
A' contenti
De la fida
Al gran Dio de gl'elementi

Diue

Diue menti
Ancor noi la melodia
Raddoppiamo, e l'Armonia.
Gio. *Arciera mia, discendi,*
E ne la doppia carcere terrena
Raddolcita la pena
D'esser quasù rapita in breue attendi.
Vanne Mercurio seco,
E difensore, ignoto al lume humano,
Per l'erta, e per il piano
Seguirai l'Orsa bella
Destinata già stella.
Merc. *D'obbedirti mai stanco*
Gl'assisterò, Dio tutelare, al fianco.
Calis. *Mio Tonante.*
Gio. *Vaga Amante.*
Calis. *Lieta.* Gio. *Mesto.*
Calis. *Parto.* Gio. *Resto.*
Merc. *Presto il Fato v'vnirà.*
Calis. *Vado ò Gioue.* Gio. *O bella và.*
Choro. *Va, Va Beata*
Da questo Polo,
Ch'in breue à volo,
Tutta adornata
D'eterni rai,
Ritornerai.

IL FINE.

Scene inserite nella Fauola.

Vn Bifolco d'Ermione. Dopo la Quarta dell'Atto Secondo.

AL Lupo, dalli, dalli, al Lupo, al Lupo:
Vn'Agna ci rubò
Il ladrone vorace,
Sù gl'occhi l'inuolò
Del can custode, audace.
Pria che s'imboschi, e vada al nido cupo
Se li tolga la preda; al Lupo, al Lupo.
Mà non v'è, l'hò smarrito:
Uscì da la pianura. Ei ristorato
Sarà dal furto grato,
Ed io quì stanco resto, e in vn schernito.
Io così non la voglio
Io così non la sento.
Vò attendere à l'armento
Ne hauer di Gregge cura, à Pan lo giuro;
Vò con Endimione
Intendermi al sicuro.
Oh quest'è vn grand'imbroglio,
Io così non la voglio.
Ma, ma dal corso lasso,
Tolto in mano chi serba il mio ristoro,
M'assido soura il sasso.

Dal-

Dolcissimo Lieo
Beuendoti ogni spirto in me ricreo.
Chi beue
Riceue
Nel core, nel petto
Soaue il diletto
Oh vino
Rubino
Da Bacco stillato,
Per te spiro il fiato.
Quel piè,
Che spremè
Licore si eletto
Sia pur benedetto.
Ah poverino mè
Più non getta il Bottaccio. Ohime, ohime
Goccia, Goccia sì, sì:
Gustoso libamento. Ei si smarrì.
Voto è rimasto il vaso,
S'il palato ti perde
Pretioso Amor mio, ti goda il naso;
Ne l'odorar le tue reliquie, io sento
De le perdite tue dolce il tormento.
Ma qual pigritia è questa?
S'entri ne la foresta,
Si torni à le Capanne. Oh, oh, oh, oh,
Forza nel pie non hò.

Ma

Ma che, ma che, ma che?
Non mi vacilla il piè,
Hò pur la testa scema,
E' la terra, che trema.
Di più, di più, di più,
Il Sol dal carro suo cade à l'ingiù:
Strauaganze nouelle
Cadono con il Sole anco le Stelle.

Linfea, il Bifolco.

Linfea. *SOaue pensier*
Principio d'Amor,
Comincia il mio cor
Quel dolce à sentir,
Ch'arreca il gioir.
Con voi, vaghe piante,
Vò viuere amante.

Il Bif. *Ve, Ve, Ve, Ve, Ve, Ve;*
Di Pan la Luna accesa
In terra, in terra è scesa.

Linf. *Ecco d'Endimione, ecco il Bifolco;*
Voglio con lui scherzare.
Addio vago Pastore
Vò cercando amatore,
Mi vorresti tù amare?

Il Bif. *Amare non vò;*
Amor cosa sia
Ancora non sò.

Quest'-

Questl'vrna mi dà,
Mi versa, mi pioue
Dolcezze, che Gioue
In Cielo non hà.
Amare non vò,
Amor cos sia
Ancora non sò.

Linf. *Se vuoi sentir diletto*
Riceuilo nel petto.

Il Bif. *Ch'eglim'entri nel seno?*
Taci sorella cara,
Ho inteso à dir, ch'egli è vna cosa amara.
Vò, che per questa canna
Solo mi vada à rallegrare il core
Del mio Bacco il licore,
La purpurina, e distillata manna.
Ma che dimoro teco humida Luna?
Ci separi, e diuida vn colle alpino,
Tù sei de l'acqua amica, & io del vino.
Bottaccio, che vuoto,
Ti sento d'humor,
Deposito il cor
In te, che mi spiri
Graditi sospiri:
Trà i balsami tuoi,
Staraffene ei teco
Insin, che di Greco

Ri-

Ricolmo verrai.
Ah Lento, che fai?
A' empirti men vò.
Ma terra, mà, mà
Raffrena i tuoi moti;
Ancora ti scuoti?
Il piede cadrà.
Ma terra, mà, mà.

Linf. Pane l'aiti. Quasi
Ne l'entrar de la selua il capo franse;
Al Tugurio lontano
Certo costui non giunge, ed ebro, e sano,
Ne porta à le sue paglie i membri interi
Torno à voi, torno à voi dolci pensieri.

Se bene nel sen
Non chiudo l'arcier,
Ch'è fiamma, è calor,
Pensando al su' ardor
Principio à goder
Con voi, vaghe p'ante,
Vò viuere amante.

Il Bifolco nelle fonti del Ladone, dopo la Scena Terza dell'Atto Terzo.

Gira, volta, camina
Mi son condotto al fine a la cantina.
Che strada maledetta;
Io non formaua passo,

Che

Che non nascesse vn sasso;
Sterpi, trõchi, incõtrai, che caminauano,
Farfalle, che m'orbauano,
Zanzaroni Giganti
A' torme, & à masnade.
Oh maledette strade.
Ma fuori di periglio
Non vò pensarui più.
A' beuere s'attendi. A ber sù, sù.
Di qual esser vuoi pieno
Caro vuoto mio vaso?
Del biondo, o del vermiglio?
Io voglio il tuo consiglio;
Il nero con tua pace
A' me più aggrada, e piace.
Ma vò mutar beuanda
Questa volta à capriccio.
Ohime tutto m'arriccio.
Spirto, fiato non hò.
Versala Botte il vin, chi la sbucò?
Qual Licurgo maligno
Spande d'Osiri per disprezzo il sangue?
A' tue ferite ò Doglio il meschin langue.
Bottaccio empito sei.
Vi lascio in cura il resto amici Dei.
Dolce vita
Saporita

Del mio cor
Buon licor
Che vuoi tù, che vuoi lasciarmi?
Vieni vieni à ristorarmi'
Entra, entra: ti riceuo.
Fiasco mio gorgoglia, io beuo.
Qual inspido è questo?
Io sono assassinato,
Son morto auelenato.
Ah meschinaccio mè
Acqua, acqua quest'è.
Da tosco tale infetto
Da me bottaccio reo lontan và, và,
Acqua nel ventre mio non entrerà.
Per vn bicchier di vino
Tutto il mare darei
De ricchi Nabatei.
Vò beuendo morir ne la Cantina,
E farmi sepellire entro vna tina.
Ma chi beue, non more;
L'anima è il sangue, e'l vino
Forma il sangue più fino,
Tunque chi beue più, viuer più deue;
Al vino, al vin; che viue più, chi beue

IL FINE.

